

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

16 aprile 2023 Il Domenica di Pasqua

Sussidio per il Tempo Pasquale



METTI
QUI
IL TUO DITO
E GUARDA
LE MIE MANI

(Gv 20,27)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il tempo pasquale

Il tempo pasquale riveste una importanza particolare nell'anno liturgico ed ha delle peculiarità celebrative che è bene conoscere e utilizzare. Si rinvia in proposito alla "Guida al tempo pasquale" preparata dall'Ufficio Liturgico Nazionale che accompagna il presente sussidio.

Il clima della celebrazione

La seconda Domenica di Pasqua *in albis deponendis* segna il termine del percorso di formazione sacramentale di coloro che sono stati battezzati la notte di Pasqua. Nella liturgia orientale è chiamata anche *Antipascha* in quanto chiude l'ottava e gode della stessa solennità del giorno della risurrezione del Signore.

Per volere di san Giovanni Paolo II dal 2000 questa domenica è denominata della "Divina misericordia". In quest'ottica possiamo riconoscere come la comunità cristiana è il luogo dove accogliere la presenza del Signore risorto e dove poter gustare la sua misericordia.

Monizione iniziale (*prima dell'inizio della celebrazione*)

Anche oggi Pasqua del Signore, accogliamo in mezzo a noi la presenza vivente di Cristo che ci ricolma della sua misericordia e ci dona la sua pace. Come comunità cristiana accogliamo il dono di nuovi fratelli e sorelle che hanno compiuto il percorso dell'iniziazione cristiana e illuminati dalla fede perseveriamo nell'ascolto della Parola e nello spezzare il pane perché cresca la comunione fraterna. Insieme cantiamo.

I segni della festa

Per sottolineare l'unitarietà dell'Ottava pasquale si cerchi per quanto possibile che l'addobbo floreale sia identico a quello della Domenica della Risurrezione.

In questo giorno non manchino il profumo dell'incenso, l'uso dei candelieri e dell'evangelario.

Saluto iniziale

Per il saluto si consiglia di usare la formula: «La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi».

Rito di aspersione

Al posto dell'atto penitenziale si faccia il rito dell'aspersione domenicale con l'acqua benedetta.

Gloria

Dato che siamo nell'Ottava di Pasqua si dia massima solennità alla celebrazione attraverso il canto del Gloria.

Canto della Sequenza

A significare l'unità e l'unicità dei giorni dell'Ottava pasquale è bene riproporre anche in questa domenica il canto della sequenza *Victimae Paschali*.

Professione di fede

Per la professione di fede si suggerisce di proporre il rinnovo delle promesse battesimali. Se lo ritiene opportuno il presidente può introdurre la professione di fede adattando quanto indicato per la Veglia pasquale come segue (cfr. MR, p. 186):

Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, nel giorno in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire Dio nella santa Chiesa cattolica.

È opportuno che l'acclamazione «Credo» sia proposta in forma cantata.

Prefazio

È previsto il prefazio pasquale I (Il mistero pasquale) dicendo «in questo giorno».

Padre nostro

È opportuno introdurre il *Pater noster* con la seconda monizione introduttiva per l'esplicito riferimento all'azione dello Spirito Santo e alla filiazione divina, dono del Battesimo: «il Signore ci ha donato il suo Spirito. Con la fiducia e la libertà dei figli diciamo insieme:».

Avvisi finali e Benedizione solenne

Si ricordi negli avvisi che in questa domenica è possibile lucrare l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni.

Si usi la formula della benedizione solenne.

Il congedo

Nel congedare l'assemblea si canti: «Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace, Alleluia, alleluia».

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel tempo pasquale

Conosciamo il Programma Pastorale

“Ci proponiamo di partire dagli elementi fondamentali che costituiscono la comunità dei discepoli del Signore: la comune chiamata, l’ascolto della Parola di Dio e la comunicazione dei suoi frutti, l’Eucaristia, la tensione al futuro. [...] In fondo non è altro che un rilancio della dimensione vocazionale e una ripresa dell’annuncio pasquale: in Cristo Gesù la comunità vive un riflesso della vita trinitaria. Chi si trovasse occasionalmente o solo di passaggio dovrebbe cogliere che nella nostra Diocesi si sta lavorando su questo messaggio di comunione”.
(Programma Pastorale Diocesano pag. 16)

L’IMPEGNO DA VIVERE IN FAMIGLIA

Il primo dono del Risorto ai suoi è la pace. Nella preghiera prima del pranzo invociamo da Gesù risorto il dono della sua pace per la nostra famiglia e impegniamoci a custodire concretamente, durante la settimana, un clima di pace e di serenità fra tutti i suoi membri.

IL GESTO DA VIVERE NELLA CELEBRAZIONE

L’assemblea è invitata a partecipare attivamente allo scambio della pace. Come i discepoli gioirono al vedere il Signore, anche i fedeli devono fare altrettanto: cerchiamo di manifestare gioia e accoglienza nel compiere il gesto della pace, sia che venga effettuato nel modo tradizionale o solo con un cenno o con lo sguardo.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Se il Vangelo nella Domenica di Risurrezione ci fa guardare al sepolcro vuoto, nella II Domenica di Pasqua fissa il nostro sguardo sul corpo risorto di Cristo. Attraverso la figura dell'apostolo Tommaso la liturgia ci provoca sul tema della fede nei segni della risurrezione del Signore. La confessione di fede di Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28) indica la risposta del credente al Cristo risorto. Non può essere però, ed ecco il richiamo del Signore a Tommaso, una fede individualistica, ma come ricorda la prima lettura è l'esperienza comunitaria che permette di crescere nella fede.

Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

In questo Tempo Pasquale la liturgia ci presenta tutti gli avvenimenti che riguardano la Risurrezione del Signore e i miracoli che continua a compiere. Nel brano degli Atti degli Apostoli, prima lettura, vediamo la carta d'identità di ogni comunità di battezzati, disegnata, anche oggi, sulla fedeltà a quattro partecipazioni che caratterizzavano le prime Comunità cristiane. «Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli»: partecipavano, cioè, con assiduità all'ascolto della predicazione apostolica che li vedeva convocati attorno a quella Parola, annunciata dapprima oralmente e poi letta anche nei testi scritti. «... nella comunione»: attorno a quella Parola annunciata e accolta con assiduità, cresceva la comunione fraterna e l'unità stessa della Comunità. «... nello spezzare il pane»: l'Eucaristia, definita come spezzare il pane, rimandava al gesto di Gesù nell'ultima Cena, gesto

che indicava l'unico pane diviso fra tutti come comunione con lui e tra i discepoli, partecipi della stessa vita, degli stessi doni e dello stesso destino di Gesù; condividevano così il perdono, la riconciliazione, la comunione con Cristo. Infine «... nelle preghiere»: costante riferimento che accompagnava la giornata della Comunità e dei singoli battezzati. Nello stesso testo degli Atti, inoltre, viene sottolineata l'atmosfera che caratterizzava la vita e lo spirito della Comunità cristiana: condivisione di beni, condivisione della preghiera, letizia e semplicità di cuore, favore del popolo e adesione di nuovi membri alla comunità. Coloro che comprendono il dono del Battesimo, ci ricorda nella seconda lettura l'apostolo Pietro, si aprono subito a benedire e ringraziare Dio Padre per ciò opera in loro. Egli è origine della vita nuova (veniamo rigenerati), ci rende partecipi ed eredi della stessa vita di Cristo risorto, «eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce», partecipi, cioè, della vita divina. Il battezzato affronta le grandi prove, come ha fatto lo stesso Gesù; non viene meno in lui quella speranza viva fondata sulla fedeltà e misericordia di Dio, speranza che gli permette di essere «ricolmo di gioia» anche nelle tribolazioni. Egli sa di procedere nella via della salvezza che ha iniziato a percorrere con il battesimo, immerso nella Trinità: «Perciò - ricorda l'Apostolo - esultate di gioia indicibile e gloriosa». Il brano del Vangelo di Giovanni ci riporta alla sera del primo giorno della settimana. Gesù era stato crocifisso e sepolto. Fin dal mattino presto erano cominciate a circolare delle voci che qualcuno aveva incontrato Gesù, vivo: così affermavano Maria di Magdala e le donne. Altri, Giovanni e Pietro, riferivano di avere visitato il sepolcro dove era stato posto il Maestro, e l'avevano trovato vuoto. I discepoli di Gesù, in gran parte Galilei, temevano che l'autorità giudaica potesse in qualche maniera contrastare o combattere la loro presenza. La paura era grande. Meglio, quindi, stare chiusi in casa e non parlare in giro. Ma ecco che, in quel luogo, improvvisamente "venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo,

mostrò loro le mani e il fianco” (Gv 20,19-20). Questo brano narra due fatti: Gesù che appare ai discepoli e l’incredulità di Tommaso che vuole toccare le mani e il fianco per essere certo che Gesù sia proprio risorto. È l’esperienza che spesso desideriamo anche noi. Non sempre ci soddisfano le testimonianze degli altri, vogliamo constatare di persona. Come dire: cerchiamo anche noi il miracolo, in quanto faticiamo a fidarci della testimonianza altrui. Il messaggio che Gesù reca ai suoi discepoli, mentre erano radunati in un luogo segreto, per paura di essere arrestati, è quello della pace: «Pace a voi». A questo saluto segue il dono dello Spirito, quel dono (il Consolatore) che egli aveva promesso, per mezzo del quale avrebbero conosciuto la Verità e il senso della missione di Gesù e di quella affidata a loro. Otto giorni dopo anche Tommaso vede il Signore e ha la possibilità di mettere le sue mani sulle ferite per constatare la veridicità della testimonianza dei discepoli. Gesù lo invita a credere, così come invita noi con la beatitudine: «... beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» Tommaso, che non era presente la sera di Pasqua, può pacificare i suoi dubbi, e «vedere e toccare» Gesù risorto, diventando anche lui come gli altri «testimone della Risurrezione». Il gesto di Tommaso e le parole di Gesù, insieme a tanti altri gesti compiuti sotto gli occhi degli apostoli, sono stati raccontati e tramandati anche per tutti noi perché possiamo giungere alla fede nel Signore Gesù. Per questo ci raduniamo, ogni domenica, ad ascoltare quella Parola, trovandoci anche noi nella condizione, ricordata, dall’apostolo Pietro, di amare Gesù e di credere in lui senza vederlo. La beatitudine di Gesù abbraccia i cristiani di tutti i tempi, coloro cioè che, pur non avendo avuto l’opportunità di Tommaso, giungeranno a credere in lui. E’ per noi fonte di fiducia e di speranza. La nostra vita, infatti, non sarà un esistere per la morte, perché Gesù ha vinto la morte e la forza del male. In mezzo alle difficoltà e alle angustie dell’esistenza colui che ripone la propria fiducia e speranza in Gesù Cristo può “trovare pace”.

Il nostro sperare e credere non è un'illusione, perché ha come fondamento Colui al quale ognuno di noi può dire con verità, come Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Con la morte di Gesù, morte orribile e scandalosa, sembrava finito tutto nel peggiore dei modi: la vita dissolta di Gesù. Le porte del Cenacolo erano chiuse: dolore e paura confondevano gli apostoli. «Che cosa facciamo adesso?» si saranno chiesti coloro che avevano seguito il Maestro. Mancava la forza per mettere in atto qualsiasi iniziativa. Gli apostoli si trovavano in quella particolare situazione umana che tante volte alberga anche nei nostri pensieri: «Dio nostro, perché ci hai abbandonato? Come hai potuto rimanere inerte di fronte allo strazio del corpo di Gesù?» Ma improvvisamente compare Gesù: «Pace a voi!». Una gioia improvvisa scaccia la tristezza e genera speranza. Gesù ribadisce: «Sono io». Dio è l'amore che non viene mai meno in ogni situazione, anche la più tragica. Esperienza esplosiva quella dell'amore di Dio, che manda in missione a diffondere il suo perdono, a proclamare la sua misericordia, che è amore e accoglienza soprattutto per i poveri. Tommaso torna; non capisce che cosa sia successo. Gli amici hanno ricominciato a vivere, a sperare, a progettare. C'è vita, dove prima c'era la morte. È l'effetto della presenza di Gesù risorto. «Non è vero che Gesù è risorto - pensa Tommaso - siete dei suggestionati, vi siete condizionati a vicenda, in preda a vuote allucinazioni. Chi è morto è morto.» «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco...»: cancella pregiudizi e false convinzioni, cambia lo sguardo, lasciati sorprendere da un Dio molto diverso da te, sembra dirgli il Risorto. Credi a questo Dio, affidagli il tuo cuore e allora vedrai senza vedere. «Mio Signore, mio Dio!»: Tommaso adesso ha capito. E può anche lui ricominciare a vivere. Il saluto del Risorto: «Pace a voi», è un saluto che oltrepassa quello che potremmo definire il significato ordinario, in quanto Gesù dona ai discepoli la forza di vincere lo scandalo della croce e di superare le ripercussioni che avranno nella

loro vita, lungo il cammino di annuncio del Regno. Usciranno dalle loro paure e percorreranno paesi e città e annunceranno Gesù il Messia tanto atteso e in lui saranno benedette tutte le genti. Con il Salmo 117 (118), a conclusione del Giorno di Pasqua, che si è prolungato per una settimana intera, rendiamo grazie perché il Signore Dio ha compiuto in Cristo e continua a compiere anche in noi la medesima vittoria sulla morte: ralleghiamoci ed esultiamo e con il cuore ripetiamo: «Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre».

Traccia ispirata al Programma Pastorale Diocesano

Siamo nell'Ottava di Pasqua e il vangelo odierno ci fa meditare ancora il grande mistero celebrato la scorsa domenica. I discepoli gioiscono alla venuta del Signore in mezzo a loro. Il loro stare insieme suggerisce già una prima forma di comunità cristiana, riunita per condividere la stessa fede in Gesù risorto, proprio come fa oggi il popolo di Dio nelle celebrazioni eucaristiche. Sono tanti gli spunti di riflessione offerti dal vangelo odierno; tra questi ne scegliamo due. Il primo elemento è il timore: "mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei" (cf. Gv 20, 19). Nonostante le promesse fatte da Gesù quando era ancora in vita e le sue manifestazioni da Risorto, i discepoli non sono ancora capaci di affrontare il mondo per annunciare con gioia il Vangelo, la Buona Notizia. Prevalgono la paura dei Giudei e la consapevolezza di andare incontro a grandi difficoltà, se non a una vera e propria persecuzione. Queste stesse preoccupazioni accompagnano i cristiani di tutte le epoche e, probabilmente, non sono lontani dalla nostra stessa esperienza personale. Cosa fare? Una risposta giunge dal secondo elemento di rilievo, la comunità. Quando, una settimana più tardi, è presente anche Tommaso, Gesù torna dai suoi discepoli e si manifesta

a tutti, compreso anche costui, che pronuncia la celebre formula di adorazione: “Mio Signore e mio Dio!”. È proprio a questo punto che la comunità dei discepoli è al completo e la loro gioia è piena, perché ognuno condivide gli stessi sentimenti degli altri, nessuno escluso. L’Eucaristia rappresenta il momento culminante, nel quale la comunità cristiana vive in un rapporto di unione con Dio e con i fratelli. Questo vale anche oggi ed è un invito a fare comunione tra noi.

Nella nostra Diocesi è in corso un cammino sinodale, che vorrebbe idealmente coinvolgere tutte le persone, anche e soprattutto quelle più lontane dalla Chiesa. Infatti, “quest’anno il Programma Pastorale invita a sentirci tutti – ognuno per la sua parte – “costruttori di comunione”. Come si è detto, la comunione è dimensione fondamentale della vita cristiana. [...] Ci proponiamo di partire dagli elementi fondamentali che costituiscono la comunità dei discepoli del Signore: la comune chiamata, l’ascolto della Parola di Dio e la comunicazione dei suoi frutti, l’Eucaristia, la tensione al futuro” (Programma Pastorale 2022/2023, 16).

APPENDICE

La Preghiera di Colletta

Dio di eterna misericordia,
che ogni anno nella festa di Pasqua
ravvivi la fede del tuo popolo santo,
accresci in noi la grazia che ci hai donato,
perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza
del Battesimo che ci ha purificati,
dello Spirito che ci ha rigenerati,
del Sangue che ci ha redenti.
Per il nostro Signore.

Il tema dell'orazione

L'orazione della seconda Domenica di Pasqua tocca il tema proprio del Tempo Pasquale, sottolineando la dimensione mistagogica. Il brano evangelico di Giovanni (20,19-31), narra l'apparizione del Risorto la sera del giorno della risurrezione, e quella «otto giorni dopo». La scena è dominata dalla figura dell'apostolo Tommaso che, assente il giorno della risurrezione, quando il Signore appare vivente ai suoi discepoli mostrando loro le ferite della passione, otto giorni dopo può fare la medesima esperienza dei suoi compagni e giungere alla professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». Potremmo dire che questa è «la prima domenica» della storia. Infatti, ogni domenica anche noi, assenti il giorno di Pasqua, possiamo «fare memoria del Signore risorto». Il tema di questa domenica *in albis* è quindi profondamente mistagogico e vuole far sperimentare all'assemblea riunita la possibilità di incontrare il Risorto nella celebrazione dei sacramenti. Al termine dell'ottava di Pasqua l'orazione riprende il tema dei sacramenti - battesimo, unzione

ed eucaristia - celebrati nella Veglia Pasquale, per condurre i neobattezzati e insieme a loro «tutto il popolo santo» a comprendere ciò che hanno vissuto nella Veglia Pasquale: il battesimo che ci ha purificati, lo Spirito che ci ha rigenerati, il Sangue che ci ha redenti. Anche il tema della domenica e dell'assemblea liturgica domenicale è particolarmente presente e si può ritrovare anche nelle letture bibliche di questa domenica.

La struttura

La struttura della colletta è molto semplice e segue la consueta divisione in due parti: una anamnetica e la seconda dove si formula la richiesta. Nella parte anamnetica, nella quale si fa memoria dell'opera di Dio nella storia della salvezza o nella vita dei credenti, la colletta ricorda il senso della celebrazione della Pasqua, nella quale egli ravviva la fede del suo popolo santo. In questo modo si afferma che il ricordo dei sacramenti celebrati non riguarda solamente i neobattezzati ma tutta l'assemblea. Nella seconda parte si chiede a Dio di accrescere la grazia che è stata donata nei sacramenti del battesimo, dell'unzione e dell'eucaristia. Emerge una visione dei sacramenti non come azioni puntuali, ma come "chiamata" alla vita cristiana che deve crescere e portare frutto nell'esistenza dei credenti. Un seme gettato nella terra chiamato a germogliare nella vita fino «alla piena maturità di Cristo». L'eucaristia è il nutrimento che ci sostiene in questo cammino di risposta alla nostra vocazione battesimale.

L'azione rituale

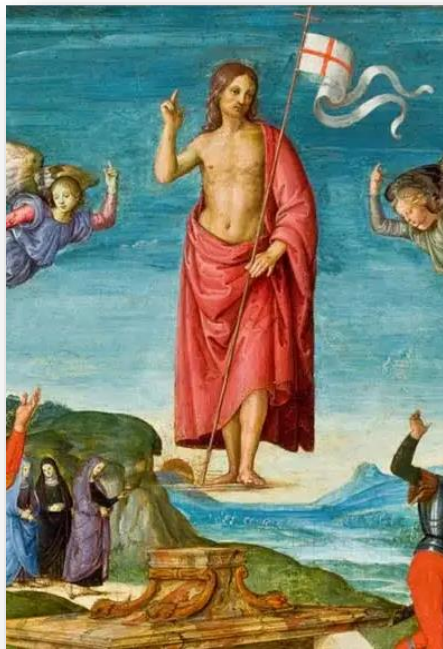
L'orazione dà la possibilità di richiamare l'assemblea al cammino mistagogico del Tempo Pasquale, ricordandoci alla celebrazione della Veglia. È da notare come l'orazione rimandi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. L'orazione fa emergere anche il valore della celebrazione domenicale come "luogo" nel quale, ogni settimana, il

Signore accresce nel suo popolo la grazia dei sacramenti e la forza della sequela. L'aspersione con l'acqua all'inizio della celebrazione, come atto penitenziale, richiama il tema del battesimo e dell'unzione, con evidente rimando alla liturgia battesimale della Veglia Pasquale.

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

GUIDA AL TEMPO DI PASQUA

Estratto dal Sussidio dell' Ufficio Liturgico Nazionale



*CRISTO,
RISORTO
DAI MORTI,
NON
MUORE PIÙ*

(Rm 6,9)

Qualche suggerimento per la celebrazione

La domenica festa primordiale

Il Tempo Pasquale per la sua natura, è il primo ad assumere una propria configurazione nella storia dello sviluppo dell'Anno liturgico. Infatti, all'origine del culto cristiano c'è la memoria della Pasqua di Cristo in quanto si riconosce che ogni evento salvifico ha la sua fonte e il suo culmine nel mistero pasquale. L'azione salvatrice di Cristo è il fondamento di ogni azione liturgica ed è proprio per questo che fin da subito la prima comunità cristiana si ritrova nel giorno della risurrezione a celebrare il divino memoriale. Questo ci porta a considerare, come afferma *Sacrosanctum Concilium*, la domenica come la «festa primordiale» (SC 106). A partire dalla celebrazione settimanale del «giorno del Signore» si è sviluppata poi la necessità di celebrare annualmente, con maggiore solennità, la Pasqua di Cristo.

Il Tempo di Pasqua

Nel solco vivo e fecondo della tradizione ebraica, la comunità cristiana dei primi tempi ha fatto proprio lo sviluppo dei cinquanta giorni che collegavano la memoria dell'Esodo alla festa della Alleanza (derivata dalla festività agricola della mietitura). Qui possiamo ritrovare l'origine della configurazione del Tempo Pasquale per la liturgia cristiana, anche se le due tradizioni non sono esattamente sovrapponibili. Mentre in quella ebraica i cinquanta giorni vengono compresi come un intervallo tra due feste, nell'esperienza cristiana divengono un unico grande giorno. I cinquanta giorni del Tempo Pasquale, dice S. Agostino, sono come “un solo giorno o una grande domenica”. All'inizio, infatti, il termine Pentecoste non indicava solo la festività conclusiva ma l'intera cinquantina pasquale. Fin dal II secolo, quando questo tempo liturgico viene compreso nella sua unità, il riferimento alla globalità del mistero

pasquale, inteso come passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo e dono dello Spirito da parte di Cristo, abbraccia la totalità dei cinquanta giorni. È un unico grande giorno per celebrare la gloria del Risorto.

Ascensione e Pentecoste

Nei secoli seguenti, con lo strutturarsi dell'Anno liturgico, in obbedienza al principio dell'incarnazione si sono messi in risalto a livello liturgico i diversi momenti storici dell'opera salvifica di Cristo.

Facendo riferimento alla narrazione degli Atti degli apostoli (At 2,1-13), il cinquantesimo giorno inizia ad essere legato all'esperienza dell'effusione dello Spirito e acquista, quindi, una progressiva caratterizzazione singolare. Inoltre, il fatto che la Pentecoste venga a porsi a chiusura dei cinquanta giorni fa sì che acquisti valore solenne in continuità con il giorno di apertura, che è quello della risurrezione del Signore.

In questo dinamismo di narrazione progressiva degli eventi salvifici acquisisce luce propria anche il mistero dell'Ascensione, che viene incorporato dalla Pentecoste. Il principio guida di questo processo è la volontà di tenere radicato nella storia il mistero di Cristo per evitare di cadere nello gnosticismo. Proprio attraverso la vicenda drammatica della vita di Gesù si realizza il mistero della nostra salvezza.

Tempo per la Mistagogia

Dal punto di vista liturgico, attraverso i misteri della vita di Cristo si può celebrare il mistero della salvezza. A partire dalla prassi battesimale legata alla Veglia Pasquale hanno assunto valore i primi otto giorni del Tempo Pasquale come tempo per la mistagogia. L'iniziazione cristiana prevedeva in questi giorni alcune catechesi che completavano l'itinerario formativo mettendo in luce quanto celebrato dai neofiti la notte di Pasqua. A questo proposito ci sono pervenute come

testimonianza significativa le catechesi di Cirillo di Gerusalemme e di Agostino. Al termine di questi otto giorni nella celebrazione della II Domenica di Pasqua i neofiti dismettevano l'abito bianco e prendevano parte alla celebrazione in mezzo agli altri fedeli. Ecco perché ancora oggi questa Domenica viene chiamata *in albis deponendis*.

Come i discepoli ad Emmaus, attraverso la celebrazione liturgica siamo invitati ad aprire gli occhi per leggere alla luce del corpo glorioso di Cristo la nostra umanità. Ad accompagnare i credenti è la luce del cero pasquale che viene acceso nella Veglia Pasquale e riposto vicino al fonte battesimale al termine del giorno di Pentecoste. Presenza ardente della luce nuova accolta nella Veglia Pasquale, accompagna come colonna di fuoco il cammino della Chiesa nascente.

Le Domeniche di Pasqua

Senza indulgere ancora sullo sviluppo storico del Tempo Pasquale, è utile soffermarsi sulla sua struttura attuale: è costituito da cinquanta giorni (numero che evoca la perfezione), ovvero sette settimane, a cui corrispondono otto domeniche.

Già dalla struttura emergono i riferimenti chiari all'ottavo giorno e alla dimensione di compimento che caratterizza questo tempo liturgico.

Da notare il fatto che il Concilio Vaticano II ha voluto recuperare l'uso antico di non nominare queste domeniche "dopo Pasqua" ma "di Pasqua" nell'intento di ricostituire la comprensione del Tempo Pasquale come "la grande Domenica".

A partire dalla Domenica di Risurrezione, ogni Domenica del Tempo Pasquale, nei tre cicli del lezionario, attraverso la narrazione evangelica presenta un itinerario parallelo:

- Domenica di Risurrezione: narrazione dell'apparizione di Cristo alle donne, a Pietro e a Giovanni, ai discepoli ad Emmaus.
- II Domenica di Pasqua: narrazione delle apparizioni.
- III Domenica di Pasqua: narrazione delle apparizioni.

- IV Domenica di Pasqua: domenica del Buon Pastore.
- V Domenica di Pasqua: preghiera del Signore dopo l'ultima cena.
- VI Domenica di Pasqua: preghiera del Signore dopo l'ultima cena.
- Ascensione: il risorto alla destra del Padre.
- Pentecoste: il risorto invia lo Spirito Santo.

Nelle Domeniche di Pasqua la prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli sostituisce quella dell'Antico Testamento, e presenta elementi significativi della vita della prima comunità cristiana. Alla lettura dell'Apostolo è affidato il compito di testimoniare la gioia dell'esperienza pasquale. Nella solennità dell'Ascensione, attraverso la narrazione del degli Atti degli apostoli viene a manifestarsi l'innalzamento di Cristo alla destra del Padre, mentre nella Pentecoste viene presentato il dono dello Spirito ai discepoli.

Celebrazione dei sacramenti

Il centro tematico del Tempo di Pasqua è l'annuncio del mistero pasquale di Cristo di cui si mettono in luce gli effetti nel vissuto della comunità cristiana. Il Signore risorto e vivente si rende presente nella Chiesa e ci rende partecipi della vita divina da figli di Dio. Il corpo risorto di Cristo segna la traiettoria ultima della nostra carne attraverso il corpo della Chiesa. L'arco liturgico del Tempo Pasquale ci conduce, attraverso la mediazione del corpo della Chiesa e dei sacramenti, dal corpo glorioso di Cristo al corpo dei credenti vivificato dall'azione dello Spirito. Nella liturgia veniamo messi a contatto con il corpo vivente di Cristo e introdotti alla vita nuova del Vangelo sotto l'azione dello Spirito.

Nel cammino pasquale, di domenica in domenica, viene messo in luce l'atteggiamento del discepolo di fronte alla Pasqua di Cristo. Questa connotazione rende particolarmente vivace il vissuto sacramentale delle nostre parrocchie che nel Tempo di Pasqua vivono la fase più intensa della celebrazione dei sacramenti che scaturiscono dal mistero

pasquale: completamento dell'iniziazione cristiana nella Cresima e nella Messa di prima comunione. Non di rado, il Tempo di Pasqua è anche il tempo per celebrare i sacramenti della missione: Ordine e Matrimonio.

L'incontro vitale con il Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti, è ciò che permette all'uomo, naufrago o depredato della speranza di ripartire e di ritessere la trama dei suoi giorni. Non per forza sua, ma per la potenza del Cristo crocifisso e glorificato: «Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!» (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 3).

Gioia delle Pasqua e linguaggio liturgico

L'austerità della Quaresima, in cui lo spazio liturgico è privo di addobbi floreali, cede il passo alla franchezza e alla novità della Pasqua di

Risurrezione. Atteggiamento pervasivo dal punto di vista rituale è quindi

la gioia che si manifesta nell'esultanza dell'Alleluia, nello splendore delle

vesti liturgiche e dell'addobbo floreale, nella musica e nell'incenso. Una

sovabbondanza di elementi che ci inducono a non essere mai sazi del mistero di Dio manifestato in Cristo Gesù.

Nel concreto possono essere utili alcuni accorgimenti rituali generali.

1. Lo spazio liturgico mantenga una certa solennità. In modo particolare, si suggerisce di valorizzare in modo pertinente l'ambone e il cero, icone pasquali, e il fonte, grembo della

Chiesa e memoriale del Battesimo.

10

2. Nelle celebrazioni si faccia uso dell'incenso e dei lumi, per i momenti previsti dall'Ordo Missae. Si valorizzi anche l'uso dell'evangelario.
3. In alternativa dell'atto penitenziale, si propone di svolgere ogni domenica il Rito di benedizione e di aspersione dell'acqua benedetta, utilizzando con cura i formulari propri del Tempo di Pasqua. Tale gesto gioverebbe a qualificare l'inizio della celebrazione, a istituire un collegamento con la grande Veglia, nella memoria del Battesimo, prima Pasqua di ogni credente.
4. Al fine di caratterizzare il Tempo di Pasqua si suggerisce per la Professione di fede il "Simbolo degli apostoli" o rinnovare le promesse battesimali. È auspicabile che l'acclamazione dell'assemblea sia proposta con il canto.
5. Nella scelta dell'invito allo scambio di pace e al congedo si valorizzino quelli con maggiore connotazione pasquale.
6. Si prediligano, per le Domeniche di Pasqua e per le solennità di Ascensione e Pentecoste, i formulari per le benedizioni solenni nel Tempo di Pasqua.
7. Nella scelta dei canti delle Domeniche di Pasqua non venga meno il sentimento della gioia pasquale. In tutte le domeniche l'assemblea canti anche l'inno festivo (Gloria). Anche il prefazio potrebbe essere lodevolmente eseguito in canto. Si suggerisce anche di utilizzare per tutte celebrazioni la stessa melodia per il canto dell'Alleluia.

La pietà popolare

La pietà popolare nel Tempo di Pasqua ha avuto un minore sviluppo rispetto al Tempo di Quaresima o alla Settimana Santa in quanto tutto ruota attorno all'assenza in una tomba vuota. Questo provoca una

dinamica differente, dove l'iniziativa dell'incontro è suscitata dal Risorto

in forme e modi inaspettati. In questo senso allora si coglie come l'unità

di fondo è data dalla luce nuova che viene dalla Pasqua e che è evocata
11

dal cero che illumina l'aula liturgica e l'assemblea.

In questa luce il popolo di Dio è chiamato a rimanere e a camminare.

Ecco quindi come cogliere il valore della via Lucis, che è un "ottima pedagogia della fede" come ricorda il Direttorio su pietà popolare e liturgia

al n. 153. In essa i fedeli sono invitati a soffermarsi sulle apparizioni del Risorto quasi per abituare lo sguardo a riconoscerlo in modo nuovo presente nella vita della Chiesa.

Sul versante della pietà popolare è bene considerare il rapporto tra Seconda Domenica di Pasqua e Divina Misericordia. Come ricorda il Direttorio «connessa con l'ottava di Pasqua, in tempi recenti e a seguito

dei messaggi della religiosa Faustina Kowalska, canonizzata il 30 aprile 2000, si è progressivamente diffusa una particolare devozione alla Misericordia Divina elargita da Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito

che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati. Poiché la Liturgia della "Domenica II di Pasqua o della Divina Misericordia" – come viene ora chiamata – costituisce l'alveo naturale in cui esprimere l'accoglienza della misericordia del Redentore dell'uomo, si educino i fedeli a comprendere tale devozione alla luce delle celebrazioni liturgiche

di questi giorni di Pasqua. Infatti, "il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico- salvifico e insieme escatologico. Nel medesimo spirito, la Liturgia del Tempo

Pasquale pone sulle nostre labbra le parole del salmo: ‘Canterò in eterno

le misericordie del Signore’ (Sal 89 [88], 2)”» (Direttorio su liturgia e pietà

popolare, n. 154).

Nel Tempo di Pasqua e in modo particolare i giorni del mese di maggio la pietà popolare ha sviluppato una speciale devozione alla Vergine Maria. Su questo è utile ricordare quanto afferma il Direttorio al n. 191: «In molti casi la soluzione più opportuna sarà quella di armonizzare i contenuti del “mese mariano” con il concomitante tempo

dell’Anno liturgico. Così, ad esempio, durante il mese di maggio, che 12

in gran parte coincide con i cinquanta giorni della Pasqua, i pii esercizi dovranno mettere in luce la partecipazione della Vergine al mistero pasquale (cf. Gv 19,25-27) e all’evento pentecostale (cf. At 1,14), che inaugura il cammino della Chiesa: un cammino che essa, divenuta partecipe della novità del Risorto, percorre sotto la guida dello Spirito.

E

poiché i “cinquanta giorni” sono il tempo proprio per la celebrazione e la

mistagogia dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, i pii esercizi del mese

di maggio potranno utilmente dar rilievo alla funzione che la Vergine, glorificata in cielo, svolge sulla terra, “qui e ora”, nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia».

Legata al Tempo Pasquale e con particolare riferimento al lavoro dell’uomo è anche la tradizione delle Rogazioni. Le rogazioni prima dell’Ascensione permettono di vivere l’esperienza dei discepoli nel momento in cui Gesù risorto entra per sempre nel santuario del cielo.

Come riporta il Vangelo di Luca (24,50-51), mentre benedice i discepoli, ascende in cielo. Può essere l'occasione per percepire nel mistero della redenzione il coinvolgimento di tutta la creazione (cf. Benedizionale 1820-1825).

13

CANTARE IL TEMPO DI PASQUA

I canti utilizzati nel Tempo di Pasqua devono immergere i fedeli nella spiritualità di questo Tempo Liturgico. Infatti, «i cinquanta giorni che si succedono dalla Domenica di Risurrezione alla Domenica di Pentecoste, si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica". Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia» (MR, Norme generali per l'Ordinamento dell'Anno liturgico e del calendario, n. 22).

La scelta dei canti

I canti scelti per i primi otto giorni del Tempo Pasquale, che costituiscono l'Ottava di Pasqua e che si celebrano come solennità del Signore, devono essere caratterizzati da una particolare solennità. È opportuno che i testi riprendano il mistero della Risurrezione del Signore e i racconti evangelici della Risurrezione.

Nella Domenica di Pasqua e nella Domenica di Pentecoste, si valorizzi in modo particolare il canto delle Sequenze: rispettivamente *Victimae paschali laudes* e *Veni, Sancte Spiritus*. Ove possibile, per la loro esemplarità, si canti la melodia gregoriana del *Graduale romanum*. La Sequenza si canta prima dell'Alleluia, e tranne nei giorni di Pasqua e Pentecoste, ove indicata, è facoltativa (cf. OGMR 64).

Nella scelta dei canti è opportuno considerare il carattere proprio dell'Ascensione e della Domenica di Pentecoste. Inoltre è bene tener presente che i giorni dopo l'Ascensione fino al sabato prima di Pentecoste

preparano la venuta dello Spirito Santo.

Le domeniche di Pasqua si può sostituire il consueto atto penitenziale con il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta in memoria del Battesimo (cf. OGMR 51). È bene accompagnare l'aspersione con un canto, il cui testo sia ispirato alle antifone riportate nel Messale Romano (cf. Appendice, 991-992).

14

È opportuno solennizzare il canto del Gloria, dell'Alleluia e delle altre acclamazioni.

Se al termine della proclamazione del Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo sono in canto, è bene ripetere l'Alleluia.

Per i canti alla preghiera eucaristica, l'acclamazione Tuo è il regno e la litania alla frazione del pane, è bene utilizzare melodie solenni, che mettono ben in luce la solennità del Tempo Liturgico di Pasqua.

Si propone di affidare il canto per la Presentazione dei doni al coro o di eseguire la sola musica all'organi, invitando l'assemblea a partecipare

con l'ascolto, quale necessario respiro tra la Liturgia della Parola e la Preghiera Eucaristica.

Al termine della celebrazione, come canto finale, è particolarmente adeguato il canto del Regina caeli, al termine del quale si può accompagnare

il congedo dell'assemblea con un brano d'organo a carattere festoso.

Gli strumenti musicali

Proprio per mettere in luce il carattere festivo del Tempo di Pasqua, è opportuno introdurre più strumenti per l'accompagnamento dei canti, rispettando però la natura del canto stesso e il momento rituale in cui

è inserito.

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

23 aprile 2023 III Domenica di Pasqua

Sussidio per il Tempo Pasquale



SI APRIRONO
LORO
GLI OCCHI
E LO
RICONOBBERO

(Lc 24,31)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il tempo pasquale

Il tempo pasquale riveste una importanza particolare nell'anno liturgico ed ha delle peculiarità celebrative che è bene conoscere e utilizzare. Si rinvia in proposito alla "Guida al tempo pasquale" preparata dall'Ufficio Liturgico Nazionale che accompagna il presente sussidio.

Il clima della celebrazione

La seconda Domenica di Pasqua *in albis deponendis* segna il termine del percorso di formazione sacramentale di coloro che sono stati battezzati la notte di Pasqua. Nella liturgia orientale è chiamata anche *Antipascha* in quanto chiude l'ottava e gode della stessa solennità del giorno della risurrezione del Signore.

Per volere di san Giovanni Paolo II dal 2000 questa domenica è denominata della "Divina misericordia". In quest'ottica possiamo riconoscere come la comunità cristiana è il luogo dove accogliere la presenza del Signore risorto e dove poter gustare la sua misericordia.

Monizione iniziale (*prima dell'inizio della celebrazione*)

Anche oggi Pasqua del Signore, accogliamo in mezzo a noi la presenza vivente di Cristo che ci ricolma della sua misericordia e ci dona la sua pace. Come comunità cristiana accogliamo il dono di nuovi fratelli e sorelle che hanno compiuto il percorso dell'iniziazione cristiana e illuminati dalla fede perseveriamo nell'ascolto della Parola e nello spezzare il pane perché cresca la comunione fraterna. Insieme cantiamo.

I segni della festa

Per sottolineare l'unitarietà dell'Ottava pasquale si cerchi per quanto possibile che l'addobbo floreale sia identico a quello della Domenica della Risurrezione.

In questo giorno non manchino il profumo dell'incenso, l'uso dei candelieri e dell'evangelario.

Saluto iniziale

Per il saluto si consiglia di usare la formula: «La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi».

Rito di aspersione

Al posto dell'atto penitenziale si faccia il rito dell'aspersione domenicale con l'acqua benedetta.

Gloria

Dato che siamo nell'Ottava di Pasqua si dia massima solennità alla celebrazione attraverso il canto del Gloria.

Canto della Sequenza

A significare l'unità e l'unicità dei giorni dell'Ottava pasquale è bene riproporre anche in questa domenica il canto della sequenza *Victimae Paschali*.

Professione di fede

Per la professione di fede si suggerisce di proporre il rinnovo delle promesse battesimali. Se lo ritiene opportuno il presidente può introdurre la professione di fede adattando quanto indicato per la Veglia pasquale come segue (cfr. MR, p. 186):

Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, nel giorno in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire Dio nella santa Chiesa cattolica.

È opportuno che l'acclamazione «Credo» sia proposta in forma cantata.

Prefazio

È previsto il prefazio pasquale I (Il mistero pasquale) dicendo «in questo giorno».

Padre nostro

È opportuno introdurre il *Pater noster* con la seconda monizione introduttiva per l'esplicito riferimento all'azione dello Spirito Santo e alla filiazione divina, dono del Battesimo: «il Signore ci ha donato il suo Spirito. Con la fiducia e la libertà dei figli diciamo insieme:».

Avvisi finali e Benedizione solenne

Si ricordi negli avvisi che in questa domenica è possibile lucrare l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni.

Si usi la formula della benedizione solenne.

Il congedo

Nel congedare l'assemblea si canti: «Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace, Alleluia, alleluia».

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel tempo pasquale

Conosciamo il Programma Pastorale

“Ci proponiamo di partire dagli elementi fondamentali che costituiscono la comunità dei discepoli del Signore: la comune chiamata, l’ascolto della Parola di Dio e la comunicazione dei suoi frutti, l’Eucaristia, la tensione al futuro. [...] In fondo non è altro che un rilancio della dimensione vocazionale e una ripresa dell’annuncio pasquale: in Cristo Gesù la comunità vive un riflesso della vita trinitaria. Chi si trovasse occasionalmente o solo di passaggio dovrebbe cogliere che nella nostra Diocesi si sta lavorando su questo messaggio di comunione”.
(Programma Pastorale Diocesano pag. 16)

L’IMPEGNO DA VIVERE IN FAMIGLIA

Il primo dono del Risorto ai suoi è la pace. Nel preghiera prima del pranzo invociamo da Gesù risorto il dono della sua pace per la nostra famiglia e impegniamoci a custodire durante la settimana un clima di pace e di serenità fra tutti i suoi membri.

IL GESTO DA VIVERE NELLA CELEBRAZIONE

L’assemblea è invitata a partecipare attivamente allo scambio della pace. Come i discepoli gioirono al vedere il Signore, allo stesso modo i fedeli devono fare altrettanto: cerchiamo di manifestare gioia nel compiere questo gesto, sia che venga effettuato nel modo tradizionale o solo con un cenno o con lo sguardo.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Se il Vangelo nella Domenica di Risurrezione ci fa guardare al sepolcro vuoto, nella II Domenica di Pasqua fissa il nostro sguardo sul corpo risorto di Cristo. Attraverso la figura dell'apostolo Tommaso la liturgia ci provoca sul tema della fede nei segni della risurrezione del Signore. La confessione di fede di Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28) indica la risposta del credente al Cristo risorto. Non può essere però, ed ecco il richiamo del Signore a Tommaso, una fede individualistica, ma come ricorda la prima lettura è l'esperienza comunitaria che permette di crescere nella fede.

Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

In questo Tempo Pasquale la liturgia ci presenta tutti gli avvenimenti che riguardano la Risurrezione del Signore e i miracoli che continua a compiere. Nel brano degli Atti degli Apostoli, prima lettura, vediamo la carta d'identità di ogni comunità di battezzati, disegnata, anche oggi, sulla fedeltà a quattro partecipazioni che caratterizzavano le prime Comunità cristiane. «Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli»: partecipavano, cioè, con assiduità all'ascolto della predicazione apostolica che li vedeva convocati attorno a quella Parola, annunciata dapprima oralmente e poi letta anche nei testi scritti. «... nella comunione»: attorno a quella Parola annunciata e accolta con assiduità, cresceva la comunione fraterna e l'unità stessa della Comunità. «... nello spezzare il pane»: l'Eucaristia, definita come spezzare il pane, rimandava al gesto di Gesù nell'ultima Cena, gesto

che indicava l'unico pane diviso fra tutti come comunione con lui e tra i discepoli, partecipi della stessa vita, degli stessi doni e dello stesso destino di Gesù; condividevano così il perdono, la riconciliazione, la comunione con Cristo. Infine «... nelle preghiere»: costante riferimento che accompagnava la giornata della Comunità e dei singoli battezzati. Nello stesso testo degli Atti, inoltre, viene sottolineata l'atmosfera che caratterizzava la vita e lo spirito della Comunità cristiana: condivisione di beni, condivisione della preghiera, letizia e semplicità di cuore, favore del popolo e adesione di nuovi membri alla comunità. Coloro che comprendono il dono del Battesimo, ci ricorda nella seconda lettura l'apostolo Pietro, si aprono subito a benedire e ringraziare Dio Padre per ciò opera in loro. Egli è origine della vita nuova (veniamo rigenerati), ci rende partecipi ed eredi della stessa vita di Cristo risorto, «eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce», partecipi, cioè, della vita divina. Il battezzato affronta le grandi prove, come ha fatto lo stesso Gesù; non viene meno in lui quella speranza viva fondata sulla fedeltà e misericordia di Dio, speranza che gli permette di essere «ricolmo di gioia» anche nelle tribolazioni. Egli sa di procedere nella via della salvezza che ha iniziato a percorrere con il battesimo, immerso nella Trinità: «Perciò - ricorda l'Apostolo - esultate di gioia indicibile e gloriosa». Il brano del Vangelo di Giovanni ci riporta alla sera del primo giorno della settimana. Gesù era stato crocifisso e sepolto. Fin dal mattino presto erano cominciate a circolare delle voci che qualcuno aveva incontrato Gesù, vivo: così affermavano Maria di Magdala e le donne. Altri, Giovanni e Pietro, riferivano di avere visitato il sepolcro dove era stato posto il Maestro, e l'avevano trovato vuoto. I discepoli di Gesù, in gran parte Galilei, temevano che l'autorità giudaica potesse in qualche maniera contrastare o combattere la loro presenza. La paura era grande. Meglio, quindi, stare chiusi in casa e non parlare in giro. Ma ecco che, in quel luogo, improvvisamente “venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo,

mostrò loro le mani e il fianco” (Gv 20,19-20). Questo brano narra due fatti: Gesù che appare ai discepoli e l’incredulità di Tommaso che vuole toccare le mani e il fianco per essere certo che Gesù sia proprio risorto. È l’esperienza che spesso desideriamo anche noi. Non sempre ci soddisfano le testimonianze degli altri, vogliamo constatare di persona. Come dire: cerchiamo anche noi il miracolo, in quanto faticiamo a fidarci della testimonianza altrui. Il messaggio che Gesù reca ai suoi discepoli, mentre erano radunati in un luogo segreto, per paura di essere arrestati, è quello della pace: «Pace a voi». A questo saluto segue il dono dello Spirito, quel dono (il Consolatore) che egli aveva promesso, per mezzo del quale avrebbero conosciuto la Verità e il senso della missione di Gesù e di quella affidata a loro. Otto giorni dopo anche Tommaso vede il Signore e ha la possibilità di mettere le sue mani sulle ferite per constatare la veridicità della testimonianza dei discepoli. Gesù lo invita a credere, così come invita noi con la beatitudine: «... beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» Tommaso, che non era presente la sera di Pasqua, può pacificare i suoi dubbi, e «vedere e toccare» Gesù risorto, diventando anche lui come gli altri «testimone della Risurrezione». Il gesto di Tommaso e le parole di Gesù, insieme a tanti altri gesti compiuti sotto gli occhi degli apostoli, sono stati raccontati e tramandati anche per tutti noi perché possiamo giungere alla fede nel Signore Gesù. Per questo ci raduniamo, ogni domenica, ad ascoltare quella Parola, trovandoci anche noi nella condizione, ricordata, dall’apostolo Pietro, di amare Gesù e di credere in lui senza vederlo. La beatitudine di Gesù abbraccia i cristiani di tutti i tempi, coloro cioè che, pur non avendo avuto l’opportunità di Tommaso, giungeranno a credere in lui. E’ per noi fonte di fiducia e di speranza. La nostra vita, infatti, non sarà un esistere per la morte, perché Gesù ha vinto la morte e la forza del male. In mezzo alle difficoltà e alle angustie dell’esistenza colui che ripone la propria fiducia e speranza in Gesù Cristo può “trovare pace”.

Il nostro sperare e credere non è un'illusione, perché ha come fondamento Colui al quale ognuno di noi può dire con verità, come Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Con la morte di Gesù, morte orribile e scandalosa, sembrava finito tutto nel peggiore dei modi: la vita dissolta di Gesù. Le porte del Cenacolo erano chiuse: dolore e paura confondevano gli apostoli. «Che cosa facciamo adesso?» si saranno chiesti coloro che avevano seguito il Maestro. Mancava la forza per mettere in atto qualsiasi iniziativa. Gli apostoli si trovavano in quella particolare situazione umana che tante volte alberga anche nei nostri pensieri: «Dio nostro, perché ci hai abbandonato? Come hai potuto rimanere inerte di fronte allo strazio del corpo di Gesù?» Ma improvvisamente compare Gesù: «Pace a voi!». Una gioia improvvisa scaccia la tristezza e genera speranza. Gesù ribadisce: «Sono io». Dio è l'amore che non viene mai meno in ogni situazione, anche la più tragica. Esperienza esplosiva quella dell'amore di Dio, che manda in missione a diffondere il suo perdono, a proclamare la sua misericordia, che è amore e accoglienza soprattutto per i poveri. Tommaso torna; non capisce che cosa sia successo. Gli amici hanno ricominciato a vivere, a sperare, a progettare. C'è vita, dove prima c'era la morte. È l'effetto della presenza di Gesù risorto. «Non è vero che Gesù è risorto - pensa Tommaso - siete dei suggestionati, vi siete condizionati a vicenda, in preda a vuote allucinazioni. Chi è morto è morto.» «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco...»: cancella pregiudizi e false convinzioni, cambia lo sguardo, lasciati sorprendere da un Dio molto diverso da te, sembra dirgli il Risorto. Credi a questo Dio, affidagli il tuo cuore e allora vedrai senza vedere. «Mio Signore, mio Dio!»: Tommaso adesso ha capito. E può anche lui ricominciare a vivere. Il saluto del Risorto: «Pace a voi», è un saluto che oltrepassa quello che potremmo definire il significato ordinario, in quanto Gesù dona ai discepoli la forza di vincere lo scandalo della croce e di superare le ripercussioni che avranno nella

loro vita, lungo il cammino di annuncio del Regno. Usciranno dalle loro paure e percorreranno paesi e città e annunceranno Gesù il Messia tanto atteso e in lui saranno benedette tutte le genti. Con il Salmo 117 (118), a conclusione del Giorno di Pasqua, che si è prolungato per una settimana intera, rendiamo grazie perché il Signore Dio ha compiuto in Cristo e continua a compiere anche in noi la medesima vittoria sulla morte: ralleghiamoci ed esultiamo e con il cuore ripetiamo: «Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre».

Traccia ispirata al Programma Pastorale Diocesano

Siamo nell'Ottava di Pasqua e il vangelo odierno ci fa meditare ancora il grande mistero celebrato la scorsa domenica. I discepoli gioiscono alla venuta del Signore in mezzo a loro. Il loro stare insieme suggerisce già una prima forma di comunità cristiana, riunita per condividere la stessa fede in Gesù risorto, proprio come fa oggi il popolo di Dio nelle celebrazioni eucaristiche. Sono tanti gli spunti di riflessione offerti dal vangelo odierno; tra questi ne scegliamo due. Il primo elemento è il timore: "mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei" (cf. Gv 20, 19). Nonostante le promesse fatte da Gesù quando era ancora in vita e le sue manifestazioni da Risorto, i discepoli non sono ancora capaci di affrontare il mondo per annunciare con gioia il Vangelo, la Buona Notizia. Prevalgono la paura dei Giudei e la consapevolezza di andare incontro a grandi difficoltà, se non a una vera e propria persecuzione. Queste stesse preoccupazioni accompagnano i cristiani di tutte le epoche e, probabilmente, non sono lontani dalla nostra stessa esperienza personale. Cosa fare? Una risposta giunge dal secondo elemento di rilievo, la comunità. Quando, una settimana più tardi, è presente anche Tommaso, Gesù torna dai suoi discepoli e si manifesta

a tutti, compreso anche costui, che pronuncia la celebre formula di adorazione: “Mio Signore e mio Dio!”. È proprio a questo punto che la comunità dei discepoli è al completo e la loro gioia è piena, perché ognuno condivide gli stessi sentimenti degli altri, nessuno escluso. L’Eucaristia rappresenta il momento culminante, nel quale la comunità cristiana vive in un rapporto di unione con Dio e con i fratelli. Questo vale anche oggi ed è un invito a fare comunione tra noi.

Nella nostra Diocesi è in corso un cammino sinodale, che vorrebbe idealmente coinvolgere tutte le persone, anche e soprattutto quelle più lontane dalla Chiesa. Infatti, “quest’anno il Programma Pastorale invita a sentirci tutti – ognuno per la sua parte – “costruttori di comunione”. Come si è detto, la comunione è dimensione fondamentale della vita cristiana. [...] Ci proponiamo di partire dagli elementi fondamentali che costituiscono la comunità dei discepoli del Signore: la comune chiamata, l’ascolto della Parola di Dio e la comunicazione dei suoi frutti, l’Eucaristia, la tensione al futuro” (Programma Pastorale 2022/2023, 16).

APPENDICE

La Preghiera di Colletta

Dio di eterna misericordia,
che ogni anno nella festa di Pasqua
ravvivi la fede del tuo popolo santo,
accresci in noi la grazia che ci hai donato,
perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza
del Battesimo che ci ha purificati,
dello Spirito che ci ha rigenerati,
del Sangue che ci ha redenti.
Per il nostro Signore.

Il tema dell'orazione

L'orazione della seconda Domenica di Pasqua tocca il tema proprio del Tempo Pasquale, sottolineando la dimensione mistagogica. Il brano evangelico di Giovanni (20,19-31), narra l'apparizione del Risorto la sera del giorno della risurrezione, e quella «otto giorni dopo». La scena è dominata dalla figura dell'apostolo Tommaso che, assente il giorno della risurrezione, quando il Signore appare vivente ai suoi discepoli mostrando loro le ferite della passione, otto giorni dopo può fare la medesima esperienza dei suoi compagni e giungere alla professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». Potremmo dire che questa è «la prima domenica» della storia. Infatti, ogni domenica anche noi, assenti il giorno di Pasqua, possiamo «fare memoria del Signore risorto». Il tema di questa domenica *in albis* è quindi profondamente mistagogico e vuole far sperimentare all'assemblea riunita la possibilità di incontrare il Risorto nella celebrazione dei sacramenti. Al termine dell'ottava di Pasqua l'orazione riprende il tema dei sacramenti - battesimo, unzione

ed eucaristia - celebrati nella Veglia Pasquale, per condurre i neobattezzati e insieme a loro «tutto il popolo santo» a comprendere ciò che hanno vissuto nella Veglia Pasquale: il battesimo che ci ha purificati, lo Spirito che ci ha rigenerati, il Sangue che ci ha redenti. Anche il tema della domenica e dell'assemblea liturgica domenicale è particolarmente presente e si può ritrovare anche nelle letture bibliche di questa domenica.

La struttura

La struttura della colletta è molto semplice e segue la consueta divisione in due parti: una anamnetica e la seconda dove si formula la richiesta. Nella parte anamnetica, nella quale si fa memoria dell'opera di Dio nella storia della salvezza o nella vita dei credenti, la colletta ricorda il senso della celebrazione della Pasqua, nella quale egli ravviva la fede del suo popolo santo. In questo modo si afferma che il ricordo dei sacramenti celebrati non riguarda solamente i neobattezzati ma tutta l'assemblea. Nella seconda parte si chiede a Dio di accrescere la grazia che è stata donata nei sacramenti del battesimo, dell'unzione e dell'eucaristia. Emerge una visione dei sacramenti non come azioni puntuali, ma come "chiamata" alla vita cristiana che deve crescere e portare frutto nell'esistenza dei credenti. Un seme gettato nella terra chiamato a germogliare nella vita fino «alla piena maturità di Cristo». L'eucaristia è il nutrimento che ci sostiene in questo cammino di risposta alla nostra vocazione battesimale.

L'azione rituale

L'orazione dà la possibilità di richiamare l'assemblea al cammino mistagogico del Tempo Pasquale, ricordandoci alla celebrazione della Veglia. È da notare come l'orazione rimandi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. L'orazione fa emergere anche il valore della celebrazione domenicale come "luogo" nel quale, ogni settimana, il

Signore accresce nel suo popolo la grazia dei sacramenti e la forza della sequela. L'aspersione con l'acqua all'inizio della celebrazione, come atto penitenziale, richiama il tema del battesimo e dell'unzione, con evidente rimando alla liturgia